

Impegnato dibattito sulla legge per il teatro

Una legge per il teatro è stata, l'altra sera, alla Casa della cultura di Roma. Come è noto, il nostro teatro non ha una legge che ne regoli la vita. Il gruppo parlamentare comunista è stato l'unico che, nell'ottobre del 1967, ha presentato una proposta originaria per l'ordinamento del teatro drammatico. Ma, come ha tenuto a sottolineare il compagno Paolo Alatri, il governo ha immediato la sua discussione. In tutta la legislatura — ha spiegato il deputato del PCI — il governo non ha mai voluto discutere la proposta presentata dalla sinistra, se non fosse stato elaborato, sul medesimo argomento, un disegno sovvertivo. E' nato, a chi segue le cose del teatro, che di un progetto governativo si è molto parlato discusso e anche litigato, ma che è stato ignorato da tutti, proprio per i dissensi interni che lo dilaniano.

Il dibattito alla Casa della cultura è stato introdotto da Bruno Schaecher, direttore del *Contem poraneo*, che ha sintetizzato la situazione in cui si trova oggi il teatro in Italia: ha illustrato le responsabilità governative in questo campo. Una certa fiducia, che mancava, nella capacità dei coloro che hanno a cuore i problemi del teatro, è capitata rapidamente — ha detto Schaecher — il quale poi è passato ad esaminare l'attività delle Compagnie stabili e i fenomeni dei gruppi di giovani attori costretti a cercare nuove aree teatrali nelle sostanziose invasioni delle piazze. « Un disegno sulla legge — ha proseguito Schaecher — è indispensabile, e la proposta comunista, corretta e migliorata, deve essere ripresa — con la nuova legislatura — sia pure come ipotesi e speranza di nuove prospettive culturali. »

Altro, dopo aver rifatto la storia della legge fantasma, ha illustrato la proposta comunista nei particolari, enfatizzando come essa si proponga, soprattutto, di ridare valore alla pluralità dei centri teatrali, con particolare riguardo allo sviluppo del Mezzogiorno; di creare un coordinamento con le istituzioni in ragione di copertura di altri strumenti necessari alla promozione di nuove attività teatrali (scuole che forniscano nuove generazioni di attori). Altro, dopo aver sottolineato che naturalmente nella proposta del PCI la priorità va data ai teatri a gestione pubblica, (che dovranno avere almeno il 40 per cento dei statuti amministrativi), ha accennato anche alla democratizzazione dell'Ente teatrale italiano e al potenziamento e alla salvaguardia del teatro dialettale.

E' intervenuto, Infine, il regista Gianfranco De Bosio, il quale ha dato, sulla base della sua esperienza di uomo di teatro, una sorta di seguito dell'incidente automobilistico occorso mentre pomeriggio, e che riguardano soprattutto la qualità del lavoro dell'autore nel teatro a gestione pubblica e la priorità negli stanziamenti a favore delle scuole — il problema della formazione degli attori è un problema primario — e ha infine toccato il momento assai scottante della formazione dei Consigli d'amministrazione.

Cary Grant lascia l'ospedale

NY. Cary Grant, 29

L'attore Cary Grant lascia oggi, ospedale St. Jones, dopo 17 giorni di degenza, a seguito di un incidente automobilistico occorso mentre pomeriggio, e che riguardano soprattutto la qualità del lavoro dell'autore nel teatro a gestione pubblica e la priorità negli stanziamenti a favore delle scuole — il problema della formazione degli attori è un problema primario — e ha infine toccato il momento assai scottante della formazione dei Consigli d'amministrazione.

Amici e avversari attendono da tempo il ritorno di Jacques Tati e del suo signor Hulot: l'appuntamento è stato rimandato di anno in anno. Ed eccoci finalmente, con *Playtime*, al quartu lungo traggio (dopo *Giorno di festa*, *Le vacanze del signor Hulot* e *Mio zio*, che ha già un decennio sulle spalle) del sessantenne attore-regista francese: il quale vi ha profuso il suo ingegno, ma anche tanti quattrini, utilizzando il colore (come già in *Mio zio*) e in più la pellicola a 70 milime- te (dove l'effetto di schermo gigante). Il suono stereofonico a cinque pistre magnetiche, facendo costruire dai suoi collaboratori una piccola, autentica città dell'avvenire. Se il suo scopo era polemizzare contro gli eccessi dell'architettura, dell'urbanistica, della tecnica contemporanea, occorre dire che Tati si è mosso in abbondanza delle armi del nemico.

Ma il regista-dattore dice di aver solo voluto dimostrare, sorridendo, la resistenza dello spirito parigino al processo che rende uniformi, «mili l'una all'altra, le metropoli moderne: «In una civiltà indirizzata verso l'autonomia totale, ci sarà sempre bisogno del piccolo stagnaro, con la sua flonna ossidiana». Tati si conferma autore dalla vena ironica e patetica, «scommessa» che ha saputo e bellarla. Il film (due ore e un quarto di proiezione, pur dopo qualche taglio) è diviso quasi esattamente in due parti. Nella prima, il signor Hulot, seguendo da qualche distanza l'ingresso a Parigi d'una comitiva di turisti americani, capita nel labirinto d'un edificio ultrarazionale, da cui uscirà dopo molte logoranti disavventure: nella seconda, lo stesso protagonista è coinvolto nell'inaugurazione d'un nuovo ristorante alla moda, che dichiara ben presto, dietro le sembianze solide e fortevoli, la propria intima fragilità e disagiavolezza. Qui s'intreccia anche un fuggitivo idillio tra il signor Hulot e una viaggiatrice d'oltre oceano (l'unica carina del gruppo), che vedremo poi avviarsi all'aeroporto per ripartire, senza aver visto nulla della classica, della vera Parigi, se non le immagini stampate sul fazzoletto donato dal suo ammiratore.

Aggeo Savioli

Parte per l'URSS la Proclemer-Albertazzi

Anna Proclemer e Giorgio Albertazzi, insieme con tutta la compagnia, hanno salutato, ieri, personalità, giornalisti e critici, nel foyer dell'Eliseo. Gli attori sono in partenza per l'URSS.

« Come tu mi vuoi di Lui, tu mi vuoi per la regia del

stesso Albertazzi. »

Erano presenti, tra gli altri, l'ambasciatore romeno, Cornel Zappelli, offrono due sicure caratterizzazioni. Marisa Belli conferma il suo talento incarnando la figura della sventurata Anna, Marisa Vassalli, e degli altri sono da ricordare Marcello Mandò, Serena Benatti, Giuditta Saltarini, Patrizia Valturri. Scene e costumi, elegantemente datati, sono di Lorenzo Ghiglia. Il successo è stato calorissimo, con nutrite chiamate per tutti, e si replica al Quirino.

ag. sa.

La compagnia darà sei spettacoli, dal 4 al 8 aprile, al Teatro Mai (16 aprile), al Teatro del Palazzo della Cultura e dei Congressi, a Leningrado, e altri tre spettacoli (20-23 aprile) nei teatri Palatul și Dei Sindicali a Bucarest e, infine, tre spettacoli all'Atelier di Belgrado, dal 25 al 27 aprile.

Questo signor Schuman, ma-

ché continuano a dividere, a sbarrare, a offendere. Il tema dell'incomunicabilità, presente nelle altre opere del regista attore, viene riproposto in tutti i modi, ai limiti della pedanteria e oltre. Il personaggio del signor Hulot risulta però affacciato: non più spirito distruttivo d'un ordine troppo logico e quindi opprimente, ma simbolo nostalgico di una diversa umanità, i cui lineamenti appaiono tuttavia sbanditi e ambigui, rischiando di affidarsi a un repertorio ormai solo folcloristico.

Ammirevole sotto l'aspetto fotografico cromatico, sceno grafico, del sonoro (il quale ultimo svolge una funzione singolarmente vivace), *Playtime* (ovvero «Tempo di divertimento») difetta di quel che la tensione ideale, da cui nascono le superiori invenzioni comiche, anche nel cinema (basti pensare al chiamignano *Tempi moderni*). Ci sono, certo, momenti assai felici: gli interni casalinghi visti l'uno accanto all'altro, il lunare e sospesi nella notte, come vasche di un acquario, con quelle famiglie che ripetono gli stessi riti se, e, se la prima metà scarreggiava pericolosamente di ritmo, le folte sequenze del ristorante hanno una loro sottile dinamica, quantunque Tati insista nell'uso di lunghe, reiterate inquadrature fisse, dove è arduo distinguere tra l'originalità di uno stile e il compiacimento di una maniera. Le trovate, comunque, sono numerose: non tutte inedite, né sempre tali da cogliere nel segno, ma spesso eccellenti, e bastevole ad assicurare al largo pubblico un notevole spasso, riducendo nel tempo la delusione di quanti si aspettavano non tanto un prodotto di qualità (poiché questo è *Playtime*), quanto un'opera di grande spicco nel gergo panorama della cinematografia d'oggi, magari un capolavoro.

Aggeo Savioli

Questa estate

L'Opera di Roma andrà a New York

Rappresenterà « Le nozze di Figaro » di Mozart, l'« Otello » di Rossini e « I due Foscari » di Verdi, assenti dal 1844

La già annunciata tournée del Teatro dell'Opera in America incomincia a perfezionarsi fin nei dettagli. Per esempio che New York, dopotutto, è la terza città italiana del mondo.

Accanto ai grandi problemi americani (la discriminazione razziale, la guerra nel Vietnam, il fallimento del dollaro e dell'oro), egli pone l'intensità culturale di New York, e l'intensa attività musicale negli Usa. Ricorda che esistono in America una ventina di grandi orchestre e millecento chiese, minori, ma di buon livello.

La tournée dell'Opera rientra nelle manifestazioni organizzate dal Lincoln Center: di intesa con il Metropolitan. Gli spettacoli annunti sono: *Le nozze di Figaro* (edizione di Luciano Vincenzi) con la direzione di Carlo Maria Giulini; *l'Otello* di Gioachino Rossini, diretto da Carlo Franchetti (regia di Sandro Sequi); I due Foscari, che, con la direzione di Bruno Bartoletti, ritornano intanto a Roma dopo le prime e ultime rappresentazioni (Teatro Argentina) del 1844.

Si è dorato fare a meno del tutto spettacolo moderno (il più avanzato di Dallapiccola e La Pergola d'Orlando di Petrucci), per ragioni tecniche-organizzative (scarse possibilità di proiezione) e anche per ragioni finanziarie. Non ci sono, però — questo è sicuro — e lo ha detto anche il signor Schuman, preclusione d'ordine artistico.

Sulla vibrazione di quelle cifre, la conferenza dissolve nel prossimo allestimento dei Due Foscari. E qui, poiché sono assenti il regista e lo scenografo (rispettivamente Giorgio De Lullo e Pier Luigi Pizzi) che, si susano, ma non potevano soltrarre tempo alle prove di luci, Massimo Bogianekino coglie l'occasione per ribadire la validità d'una linea culturale intesa piuttosto a rappresentare opere e minori e di musicisti magistri e non opere maggiori di musicisti minori. Per Verdi si deve fare come per Dante del quale bisogna conoscere non solo la Commedia, ma tutto, anche le opere minori. E poi, chi può giurare che i Due Foscari siano un'opera minore?

Bruno Bartoletti, che dirige il Teatro dell'Opera, infatti, ha sospeso in una specie di falso — poiché di questo si è trattato — che insinuano una vasta zona del Rio Grande do Sul.

Il censore, Egmelion Ramírez de Godoy, si farà chiamare infatti Romero Lago: egli è stato sposato, dalle sue funzioni, ma siccome — per ovvie ragioni — è abbastanza simpatico al gorilla che governano

ni in tasca, parlantina lenta ma decisa, dice un sacco di cose anche spiritose.

Per esempio che New York, dopotutto, è la terza città italiana del mondo.

Per esempio che New York, dopotutto, è la terza città italiana del mondo.

Per esempio che New York, dopotutto, è la terza città italiana del mondo.

Per esempio che New York, dopotutto, è la terza città italiana del mondo.

Per esempio che New York, dopotutto, è la terza città italiana del mondo.

Per esempio che New York, dopotutto, è la terza città italiana del mondo.

Per esempio che New York, dopotutto, è la terza città italiana del mondo.

Per esempio che New York, dopotutto, è la terza città italiana del mondo.

Per esempio che New York, dopotutto, è la terza città italiana del mondo.

Per esempio che New York, dopotutto, è la terza città italiana del mondo.

Per esempio che New York, dopotutto, è la terza città italiana del mondo.

Per esempio che New York, dopotutto, è la terza città italiana del mondo.

Per esempio che New York, dopotutto, è la terza città italiana del mondo.

Per esempio che New York, dopotutto, è la terza città italiana del mondo.

Per esempio che New York, dopotutto, è la terza città italiana del mondo.

Per esempio che New York, dopotutto, è la terza città italiana del mondo.

Per esempio che New York, dopotutto, è la terza città italiana del mondo.

Per esempio che New York, dopotutto, è la terza città italiana del mondo.

Per esempio che New York, dopotutto, è la terza città italiana del mondo.

Per esempio che New York, dopotutto, è la terza città italiana del mondo.

Per esempio che New York, dopotutto, è la terza città italiana del mondo.

Per esempio che New York, dopotutto, è la terza città italiana del mondo.

Per esempio che New York, dopotutto, è la terza città italiana del mondo.

Per esempio che New York, dopotutto, è la terza città italiana del mondo.

Per esempio che New York, dopotutto, è la terza città italiana del mondo.

Per esempio che New York, dopotutto, è la terza città italiana del mondo.

Per esempio che New York, dopotutto, è la terza città italiana del mondo.

Per esempio che New York, dopotutto, è la terza città italiana del mondo.

Per esempio che New York, dopotutto, è la terza città italiana del mondo.

Per esempio che New York, dopotutto, è la terza città italiana del mondo.

Per esempio che New York, dopotutto, è la terza città italiana del mondo.

Per esempio che New York, dopotutto, è la terza città italiana del mondo.

Per esempio che New York, dopotutto, è la terza città italiana del mondo.

Per esempio che New York, dopotutto, è la terza città italiana del mondo.

Per esempio che New York, dopotutto, è la terza città italiana del mondo.

Per esempio che New York, dopotutto, è la terza città italiana del mondo.

Per esempio che New York, dopotutto, è la terza città italiana del mondo.

Per esempio che New York, dopotutto, è la terza città italiana del mondo.

Per esempio che New York, dopotutto, è la terza città italiana del mondo.

Per esempio che New York, dopotutto, è la terza città italiana del mondo.

Per esempio che New York, dopotutto, è la terza città italiana del mondo.

Per esempio che New York, dopotutto, è la terza città italiana del mondo.

Per esempio che New York, dopotutto, è la terza città italiana del mondo.

Per esempio che New York, dopotutto, è la terza città italiana del mondo.

Per esempio che New York, dopotutto, è la terza città italiana del mondo.

Per esempio che New York, dopotutto, è la terza città italiana del mondo.

Per esempio che New York, dopotutto, è la terza città italiana del mondo.

Per esempio che New York, dopotutto, è la terza città italiana del mondo.

Per esempio che New York, dopotutto, è la terza città italiana del mondo.

Per esempio che New York, dopotutto, è la terza città italiana del mondo.

Per esempio che New York, dopotutto, è la terza città italiana del mondo.

Per esempio che New York, dopotutto, è la terza città italiana del mondo.

Per esempio che New York, dopotutto, è la terza città italiana del mondo.

Per esempio che New York, dopotutto, è la terza città italiana del mondo.

Per esempio che New York, dopotutto, è la terza città italiana del mondo.

Per esempio che New York, dopotutto, è la terza città italiana del mondo.

Per esempio che New York, dopotutto, è la terza città italiana del mondo.

Per esempio che New York, dopotutto, è la terza città italiana del mondo.

Per esempio che New York, dopotutto, è la terza città italiana del mondo.